

Rassegna Stampa

06.04.09

Sommario

- Pag. 2. MILANO. Il Tribunale di Milano inventa il processo mobile (IL CORRIERE DELLA SERA - 31.03.09)
- Pag. 3. SUPREMA CORTE. Quanti ricorsi tanto fatturato (IO – 31.03.09)
- Pag. 4. PROFESSIONE. Lasciateci libere di decidere (IL CORRIERE DELLA SERA - 01.04.09)
- Pag. 5. CASSAZIONE. Filtro in Cassazione da salvare (IL SOLE 24 ORE – 01.04.09)
- Pag. 6. PROCESSI. Legge Pinto, sei mesi per il risarcimento (IL SOLE 24 ORE – 01.04.09)
- Pag. 7. PROFESSIONE. Antiriciclaggio, decreto correttivo (IO - 01.04.09)
- Pag. 8. AVVOCATI. Sì alla detassazione per i professionisti e associati (MP - 02.04.09)
- Pag. 9. PROFESSIONE. : Avvocati con tariffe minime e massime, ma derogabili (IO – 02.04.09).
- Pag. 10. GIUSTIZIA. Giudici-pm, il governo ci ripensa (IO – 02.04.09)
- Pag. 11/12. PROFESSIONE. L'Antitrust attacca le professioni (IO – 04.04.09)
- Pag. 13. CARCERI. Sicurezza. La capienza regolamentare è di 43.102, prima dell'indulto del 2006 in cella poco più di 60 mila (IL SOLE 24 ORE - 05.04.09)
- Pag. 14. Adempimenti del mese di aprile dalla pagina Adp (www.aiga.it)
- Pag. 15. Eventi delle Sezioni del mese di aprile

A cura di Claudia Pizzurro: claudia.pizzurro@tin.it
e Alberto Vermiglio: avermiglio@jumpy.it



Giustizia. La mossa del presidente Livia Pomodoro. L'ira dei legali**Il Tribunale di Milano inventa il processo mobile**

Trasferiti 5 casi da una sezione (intasata) all'altra. Toghe divise. Oggi la questione verrà discussa dal Consiglio giudiziario: al vaglio criteri adottati e motivazioni

MILANO — Delocalizzare? Non è indolore non solo nelle fabbriche ma neppure in Tribunale a Milano, se ad essere «delocalizzati» dal presidente Livia Pomodoro, smistati dall'ottava sezione penale in apnea ad altre due sezioni meno cariche (sesta e settima), sono cinque grossi processi di criminalità organizzata che altrimenti non si riuscirebbe a celebrare, uno dei quali però già iniziato da mesi (seppure ancora alle prime battute) davanti ai giudici dell'ottava. E se gli avvocati protestano per il cambio di sezione e di giudici, ed esplorano la chance di ricorsi al Tar, anche i magistrati, in particolare dentro la corrente di Magistratura democratica, pesano i pro e contro di due valori entrambi cruciali, e accusano il mal di pancia di chi deve scegliere se dare priorità alla tutela assicurata dalle regole o all'efficienza di concrete soluzioni organizzative. Alla base di tutto, c'è il macigno di tre lettere che zavorra l'ottava sezione: Ros, cioè il maxiprocesso al generale Gawzer e agli altri ufficiali del reparto dei carabinieri imputati di associazione a delinquere finalizzata al traffico di droga. Nella disattenzione generale, il dibattimento va ormai all'asilo: ha infatti appena compiuto tre anni di vita e, dopo 174 testi del pm, pur a forza di una o due udienze alla settimana (ormai se ne sono celebrate più di 100) è a malapena a metà, avendo appena aggiunto la fase degli interrogatori degli imputati, dopo i quali toccherà all'altrettanto nutrita lista di loro testi. Non basta. Tra i rinviati a giudizio c'era anche il magistrato bresciano Mario Conte, la cui posizione era stata poi stralciata per problemi di salute: non più riunita per non fermare il troncone principale, da allora è rimasta congelata sino al 19 marzo. Ora, però, anche questo processo-stralcio deve ripartire, il Csm vuole che i processi alle toghe non ristagnino, ma il secondo collegio dell'ottava sezione è già schiacciato da processi di criminalità organizzata con detenuti (che quindi hanno priorità) e dal processo per riciclaggio, stralcio dell'inchiesta Mediaset, a carico dell'avvocato parlamentare Massimo Maria Berruti, che ha pure priorità perché prossimo a prescrizione. Di fronte all'ennesimo Sos lanciato dalla sezione, la presidente Pomodoro ha usato i suoi poteri per trasferire alle altre due sezioni che fanno criminalità organizzata (sesta e settima) i cinque processi la cui celebrazione all'ottava avrebbe impedito di fatto quella dei due processi-Ros e del Mediaset-Berruti. Scelta che ha scatenato una reazione a catena. Prima, tra i giudici del dibattimento specie in seno a Md, si è aperta una discussione a tratti anche aspra sull'accettabilità o meno delle motivazioni, dei criteri e delle forme assunte dal «riequilibrio» delle assegnazioni dei processi alle varie sezioni. Poi, quando davanti alla settima sezione è dovuto ripartire il processo a 25 degli iniziali 95 imputati (di cui alcuni detenuti) accusati di 5 associazioni a delinquere, dibattimento che dal primo luglio 2008 ha già visto davanti alla ottava sezione le questioni preliminari, l'ammissione delle prove e metà interrogatorio del primo teste, gli avvocati hanno protestato, invocando la prospettata lesione del diritto al giudice naturale precostituito per legge. Stamattina la questione sarà discussa dal Consiglio giudiziario, il mini Csm locale. E intanto, per paradosso, gli auspici di maggior efficienza rischiano di infrangersi nel dubbio prospettato dai difensori del processo trasferito in corso d'opera: e cioè che uno dei tre giudici della nuova sezione possa subito risultare «incompatibile» perché incidentalmente già espressosi, sui fatti contestati agli imputati odierni, in alcuni passaggi della motivazione di un'altra sentenza di 9 anni fa. Luigi Ferrarella

La Cassazione sull'attività degli avvocati**Quanti ricorsi tanto fatturato**

Fisco sempre più attento negli studi legali. Può infatti rettificare i redditi dell'avvocato che fattura poco ma che presenta tanti ricorsi e che quindi, si presume, abbia un ricco parco clienti. Lo ha deciso la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 7460/09, ha respinto il ricorso di un legale. Il professionista nel '92 aveva fatto solo 25 fatture. Ma l'amministrazione finanziaria aveva accertato oltre 200 ricorsi, fra civili e amministrativi, che con buona probabilità corrispondevano ad altrettanti clienti. In particolare l'ufficio delle imposte aveva elevato il reddito dell'avvocato da 12.700 euro a 351 mila. Subito il legale aveva impugnato la rettifica puntando il dito contro una, a suo dire, labile motivazione dell'atto impositivo. La commissione tributaria provinciale gli aveva dato ragione «ritenendo inattendibili i presupposti dell'accertamento impugnato, valutate le ragioni del contribuente e considerata non provata l'effettiva percezione dei compensi da parte dell'ufficio con riferimento alle cause da lui patrociniate». La decisione era poi cambiata in secondo grado: i giudici regionali avevano accolto il ricorso dell'ufficio anche se avevano ridotto il reddito imponibile a 52 mila euro. Secondo la commissione regionale, infatti, i colleghi di primo grado non avevano «tenuto nella debita considerazione l'entità davvero minima e incongruente delle fatture emesse rispetto all'elevato numero della cause trattate e cioè anche a voler considerare le tariffe di favore asseritamente applicate ai clienti appartenenti al sindacato, per cui non appariva corretto disporre l'annullamento dell'intera rettifica». Ma non basta. I giudici regionali ridotto il reddito imponibile, e di molto, sottolineando un altro interessante aspetto: «L'ufficio fiscale non aveva potuto precisare quante della cause iscritte dall'avvocato erano state portate a compimento nel corso dell'annualità in esame».



Lasciateci libere di decidere

Roma - Certo, in linea di massima il principio è condivisibile perché punta a tutelare la maternità e i diritti del bambino. Ma personalmente credo che, nel caso dei liberi professionisti, sarebbe meglio lasciare libertà di scelta alle mamme. Senza imporre decisioni che potrebbero essere controproducenti>>.

Maria Paola Mastropieri, 36 anni, è felicemente avvocato, madre di due bambine, e convinta di una cosa: <<La nostra professione è libera e libera deve rimanere sempre. Il congedo obbligatorio mi lascia perplessa. Ormai la tecnologia ci consente di lavorare anche da casa, senza quelle lunghe pause dal lavoro che purtroppo costano in termini di carriera e reddito>>. Lei la prima figlia Michela l'ha avuta quando era ancora praticante, quasi otto anni fa. La seconda, invece, è arrivata nel 2005, quando lavorava già a pieno regime nello studio di Biella da dove risponde al telefono alle otto di sera: <<Con Chiara ho lavorato fino a tre settimane prima del parto. E dopo che è nata ho ripreso quasi subito, questione di giorni. Ma da casa e con gradualità>>.

All'inizio un paio d'ore al giorno, soprattutto via mail. <<Ma dopo tre o quattro settimane quasi a pieno ritmo, lavorando con i fascicoli elettronici e facendomi passare a casa le telefonate dei clienti>>. Per tornare a seguire fisicamente le udienze ho aspettato di più, cinque mesi, ma solo perché di mezzo c'era la pausa estiva. Contenta di aver fatto così? <<Sì, lo rifarei perché sono riuscita a dedicarmi alle bambine senza però abbandonare la professione. Il lavoro è gratificante e anche importante per l'equilibrio di una donna>>. Non dice, però, che tutte debbano seguire la sua strada: <<Io sono stata fortunata perché ho avuto una gravidanza normale e perché i miei colleghi mi hanno aiutato. Ma credo che imporre uno stop per legge ai liberi professionisti sarebbe sbagliato. Chi vuole si ferma, chi vuole continuare continua>>. Lei ha continuato.

Anzi, a cavallo della seconda gravidanza, al doppio lavoro di avvocato e di madre ha aggiunto quello di consigliere comunale a Lessolo, il paese vicino a Ivrea dove vive, e di componente della giunta nazionale **dell'Associazione Italiana Giovani Avvocati**. <<Conciliare tutto non è facile ma si può. Anzi adesso la saluto che torno dalle mie bambine>>. (Lorenzo Salvia)

Riforme in corso. L'audizione alla Camera del presidente della Suprema Corte, Vincenzo Carbone

Filtro in Cassazione da salvare

Il magistrato: una misura necessaria per restituire efficienza

Introdurre un filtro ai ricorsi per restituire efficienza alla Cassazione. A sottolinearlo, per la prima volta in maniera articolata, è il primo presidente della Cassazione stessa, Vincenzo Carbone, che ha riassunto così il senso della sua audizione davanti alle commissioni Affari costituzionali e Bilancio della Camera sull'introduzione di un meccanismo per ridurre le controversie che approdano davanti alla Suprema Corte, previsto nel disegno di legge sulla competitività che ora è all'esame di Montecitorio dopo avere già ricevuto il via libera del Senato. «La Corte ribadisce la necessità del filtro che salvaguarda tutte le garanzie di costituzionalità e del giusto processo», ha spiegato riferendosi a quanto ha illustrato molto più dettagliatamente nella relazione consegnata alle Commissioni. Nel documento Carbone ha ricordato che nella graduatoria dell'efficienza del sistema giudiziario relativa a 181 paesi, l'Italia è al 156° posto dopo Angola, Gabon e Guinea mentre i paesi europei sono tra i primi: la Germania è al nono, la Francia al decimo, il Belgio al 22°, il Regno Unito al 24°, la Svizzera al 32° e solo la Spagna al 55°. Quanto alle osservazioni di incostituzionalità del filtro fatte da magistrati e avvocati nelle precedenti audizioni, il primo presidente della Cassazione ha risposto: «Nel processo bisogna sempre distinguere tra chi si interessa di una singola causa e chi poi gestisce un ufficio. Normalmente il titolare di un ufficio si preoccupa anche dei suoi andamenti per assicurare un servizio di giustizia efficiente e funzionale». Carbone ha ricordato l'aumento «allarmante ed esponenziale» dei costi derivanti dalla suddetta legge Pinto sui risarcimenti per l'eccessiva durata dei processi: 41,5 milioni di euro nel 2006, saliti in due anni a 81,3 milioni già sborsati, più almeno altri 36,6 milioni dovuti ma non pagati. «Oggi - ha aggiunto — si assiste anche alla "Pinto sulla Pinto", cioè alla richiesta di risarcimento per il ritardo nella definizione non solo della prima causa ma anche della causa sul ritardo, in una logica che può ingenerare abusi del processo». Per questo, secondo il primo presidente della Cassazione, «va dato atto dello sforzo che stanno compiendo il Governo e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio per l'adozione di una nuova normativa». «Per rendere una giustizia tempestiva e di qualità — osserva — la Corte ha bisogno di un filtro. Se le preoccupazioni non sono su un filtro in sé ma sulle modalità procedurali proposte, lo studio di un protocollo procedimentale condiviso, che offra tutte le garanzie del giusto processo, in termini ragionevoli dovrebbe risolvere dubbi e perplessità». La Cassazione — ha sottolineato Carbone — ha sempre chiesto un filtro per porsi al livello delle altre Corti europee. E uno strumento necessario «non solo per gli aspetti quantitativi ma soprattutto qualitativi»: la Suprema Corte potrà così concentrarsi su «decisioni di altro profilo, che pongano attenzione anche ai riflessi esterni della sentenza». Per il capogruppo Pdl in commissione Giustizia, Enrico Costa, le parole di Carbone mettono in chiaro i problemi di natura organizzativa che affliggono i magistrati e rendono urgente un intervento sui ricorsi. La parola però adesso spetta alla maggioranza che dovrà decidere se ritoccare ulteriormente la norma, allungando però i tempi di approvazione della riforma. Giovanni Negri

Processi Lumaca. Italia condannata per i tempi degli indennizzi**Legge Pinto, sei mesi per il risarcimento**

Gli indennizzi concessi alle vittime di processi troppo lunghi in base alla legge Pinto devono essere liquidati entro sei mesi e devono essere quantificati secondo i parametri fissati dalla Corte europea dei diritti dell'uomo. Non si può chiedere, poi, ha stabilito la Corte europea nella sentenza di condanna all'Italia depositata ieri (ricorso n. 22644/03), a un individuo, che ha già fatto ricorso alla legge Pinto per ottenere un indennizzo per la durata eccessiva del processo, di presentare un nuovo ricorso sulla base della stessa legge se la sentenza che concede l'indennizzo non viene eseguita in tempi rapidi. Una soluzione - ha osservato la Corte europea, respingendo la tesi del Governo

— che rinchiuderebbe «il ricorrente in un circolo vizioso nel quale il cattivo funzionamento di un rimedio lo obbligherebbe ad avviare un ricorso». Alla Corte europea si era rivolto un cx dipendente di una Asl che aveva iniziato un'azione nel 1992 e nel 2003 aveva presentato ricorso alla Corte d'appello per ottenere un indennizzo in linea con la legge Pinto. I giudici nazionali avevano concesso solo 700 euro, che gli erano stati versati dopo dodici mesi. La Corte europea ha dato ragione al ricorrente (con un indennizzo di 3.950 euro per danni morali) accertando la violazione dell'articolo 6 da parte dell'Italia. Sotto un doppio profilo: l'indennizzo era stato esiguo e non in linea con i parametri della Corte ed era stato concesso dopo un'attesa di un anno. Troppo per Strasburgo: l'importo va liquidato entro sei mesi dal momento in cui la decisione sull'indennizzo diviene esecutiva, ossia dal deposito della sentenza, se non oggetto di ricorso in Cassazione. Respinta, quindi, la tesi del Governo secondo il quale il termine di sei mesi decorre dal momento in cui la decisione della Corte d'appello è comunicata all'amministrazione o notificata. Marina Castellaneta

I tecnici del mineconomia al lavoro sul provvedimento. In consiglio dei ministri entro aprile

Antiriciclaggio, decreto correttivo

Sarà rivista la relazione dell'uso fiscale delle segnalazioni

Arriva un decreto correttivo per le norme sull'antiriciclaggio. Con la possibilità che il provvedimento possa finire all'esame del consiglio dei ministri già prima di Pasqua. Nelle misure alla studio delle modifiche che riguardano la relazione tra evasione fiscale e normativa antiriciclaggio e la nozione di operazione collegata che potrebbe risultare semplificata. I contenuti del provvedimento sono ancora in via di definizione negli uffici del ministero guidato da Giulio Tremonti. La bozza delle correzioni è stata infatti sottoposta all'esame dell'ufficio legislativo di via Venti Settembre per definire meglio una serie di questioni. Il provvedimento sarà l'occasione per limare e correggere alcuni punti che nel corso dell'attuazione del dlgs 231/07 hanno manifestato delle criticità. E mentre sul decreto attuativo si può dire di essere arrivati a un giro di boa continuano i lavori per il restyling e la semplificazione degli indici di anomalia per i professionisti. Ma sui tempi per arrivare a correggere o a semplificare i casi in cui scatta per notai, consulenti del lavoro e avvocati la segnalazione sospetta e gli adempimenti ad essa connessa sono ancora lunghi. L'appuntamento anche con gli ordini è rinviato a dopo le festività pasquali.

Nel decreto correttivo troverà una diversa regolamentazione la relazione tra antiriciclaggio e evasione fiscale. Il tema non è di poco conto. Nel testo del decreto legislativo si prevede infatti all'articolo 36, ultimo comma che «i dati e le informazioni registrate ai sensi delle norme di cui al presente Capo sono utilizzabili ai fini fiscali secondo le disposizioni vigenti». Il capo è quello che disciplina gli obblighi di registrazione. In sostanza i professionisti, gli intermediari finanziari e i revisori contabili conservano i documenti e registrano le informazioni che hanno acquisito per assolvere gli obblighi di adeguata verifica della clientela affinché possano essere utilizzati per qualsiasi indagine su eventuali operazioni di riciclaggio o di finanziamento del terrorismo o per corrispondenti analisi effettuate dalla UIF o da qualsiasi altra Autorità competente

Il materiale così acquisito, dunque, per disposizione normativa può essere utilizzato a fini fiscali. Non solo. Il rapporto fisco, antiriciclaggio emerge anche con riferimento alla circolazione dei titoli di credito. All'articolo 49 infatti è previsto che l'Agenzia delle entrate può richiedere alle poste e alle banche i dati identificativi e il codice fiscale dei soggetti ai quali siano stati rilasciati moduli di assegni bancari o postali in forma libera (cioè quelli fino a 5.000) ovvero che abbiano richiesto assegni circolari o vaglia postali o cambiari in forma libera nonché di coloro che li abbiano presentati all'incasso. Ora resta da vedere se la strada intrapresa dai tecnici sarà quella di un'attenuazione dell'utilizzo delle informazioni antiriciclaggio ai fini fiscali. In proposito, la circolare 1/2008 della Guardia di finanza sembra scegliere la strada di un utilizzo a 360 gradi dei dati recuperati dalle analisi anti riciclaggio. Nella circolare 1/2008 c'è infatti un intero paragrafo dedicato proprio all'osmosi tra i due campi. «Un patrimonio informativo di assoluta rilevanza, che deve essere valorizzato e sfruttato costantemente quale fonte per lo sviluppo di attività investigative nell'intero campo della polizia economica e conseguentemente anche nel settore fiscale». Ma le linee operative sull'antiriciclaggio e la tutela della riservatezza del segnalante portano le fiamme gialle a creare un appunto informativo e cioè riportare i dati relativi alla movimentazione finanziaria segnalata e le notizie in sede di investigazione. Cristina Bartelli

Si alla detassazione per i professionisti e associati

di **Giuseppe Sileci (Presidente Aiga)**

L'idea del Presidente Berlusconi di offrire un aiuto concreto a chi vuole diventare imprenditore, detassandone i redditi per i primi tre anni di attività, è stata accolta favorevolmente dall' **Associazione Italiana Giovani Avvocati** che però chiede l'estensione dello start up agevolato anche ai professionisti. La detassazione dei redditi per i primi tre anni può costituire una valida opportunità anche per i giovani che vogliono intraprendere l'attività professionale intellettuale. Ad avviso dell'**AIGA**, l'idea potrebbe essere ancora più incisiva qualora ad essa si accompagnasse la estensione del regime forfettario attualmente in vigore per chi svolge l'attività individualmente ed ha redditi inferiori ad euro 30.000 - anche a coloro che svolgano una attività professionale in forma associata. In altre parole, ha chiarito **Sileci** oltre al mantenimento del regime forfettario per i redditi inferiori ad euro 30.000, sarebbe utile prevedere che esso si applichi anche a coloro i quali svolgano una attività professionale in forma associata ed il cui reddito pro capite non sia superiore al tetto di euro 30.000. Se strutturato in tal modo il nuovo regime agevolativo costituirebbe un formidabile incentivo alla aggregazione professionale, tale da favorire il superamento di una diffusa mentalità individualista tra i professionisti che – determinandone la frammentazione – è spesso causa di debolezza economica soprattutto in tempi di recessione.



Avvocati con tariffe minime e massime, ma derogabili**Nella proposta di riforma dell'ordinamento forense anche un nuovo percorso di accesso**

Trasparenza sulle tariffe, con possibilità di prevedere dei minimi derogabili in rispetto delle norme comunitarie. È quanto chiedono gli avvocati nel testo di riforma dell'ordine forense, oggetto ieri a Roma del convegno «Nuovo ordinamento forense: dal progetto dell'avvocatura alla legge», che si è svolto ieri a Roma su iniziativa dell'Unione Camere Penali Italiane, dell'Associazione Giuslavoristi Italiani, dell'Associazione italiana degli avvocati per la famiglia e i minori e dell'Unione Nazionale Camere Avvocati Tributaristi. Il testo, condiviso in maniera unanime dalle diverse sigle della professione, introduce anche il ripristino dei minimi e dei massimi tariffari, ma con una sostanziale novità che andrebbe incontro alle osservazioni fatte nei giorni scorsi dall'autorità antitrust: i minimi sono derogabili in forza di un accordo con il cliente. Pur non entrando nel merito, il senatore del Pdl, Giuseppe Valentino ha comunque riconosciuto che «le tariffe sono un problema avvertito. Abbiamo viste mortificazioni subite dagli avvocati da parte degli enti, che hanno imposto un nuovo tariffario con parametri offensivi». Anche il deputato dell'Udc, Pierluigi Mantini condivide «il ripristino delle tariffe tra minimi e massimi sempre negoziabili». Oltre trasparenza sulle tariffe, la riforma prevede un nuovo percorso di accesso alla professione, il controllo disciplinare e la separazione tra la funzione requirente e quella giudicante, l'obbligo di assicurazione e la formazione permanente. Le associazioni forensi hanno presentato al Parlamento il testo che, come ha spiegato il presidente dell'Unione Camere Penali, Oreste Dominioni, prevede un «accesso più severo, una disciplina dell'Ordine e la specializzazione del settore di appartenenza». Per il presidente del Consiglio nazionale forense, Guido Alpa è necessario «riflettere sulle grandi scelte che l'avvocatura ha voluto compiere. Il testo che è stato redatto per la prima volta esprime un orientamento unitario. L'avvocatura introduce dei principi che tendono all'interesse pubblico, come la qualificazione all'ingresso e durante l'esercizio della professione per assicurare una prestazione qualificata come richiesto dal nostro codice deontologico». Alpa, che chiede l'approvazione da parte del Parlamento, ha fatto presente come il testo rappresenta anche un «sacrificio per la professione» e che può essere «migliorabile, ma i capisaldi rimangono tutti». Il presidente del Cnf ha poi spiegato che «non vogliamo chiudere la porta ai giovani. Vogliamo la qualificazione della professione che deve avvenire in un ambiente concorrenziale, che premierà chi merita, ma non sarà caotico e numericamente eccessivo come quello in cui ci troviamo». Dal mondo politico sono arrivati pareri di condivisione, pur con qualche differenza in alcuni punti. Il deputato del Partito Democratico Cinzia Capano, ha messo in luce alcuni ambiti di miglioramento, anche in relazione all'altro testo di riforma presente in Parlamento, come «l'eliminazione del test preselettivo informatico, la previsione del tirocinio anche presso gli uffici giudiziari, la maggiore flessibilità nel conteggiare la continuità di esercizio della professione per le donneavvocato». Secondo Pierluigi Mantini dell'Udc in questo momento «la professione soffre della svalutazione del ruolo del diritto nella società». Analizzando il testo presentato dalle associazioni Mantiene ritiene che «qualche punto può essere meglio definito». Il disegno di legge per la riforma della professione è in discussione nel comitato ristretto in Senato. «Siamo partiti da una considerazione», ha affermato il Senatore del Pdl, Giuseppe Valentino, «le leggi sulle professioni vanno fatte con i professionisti e nei momenti in cui presentano un testo condiviso in maniera unanime noi dobbiamo ratificare, fatto solo qualche intervento particolare». Il presidente di Aiaf, Marina ha rimarcato la necessità di lasciare la formazione all'avvocatura perché «all'Università non viene effettuato nulla di pratico». Dello stesso avviso il presidente dei giuslavoristi (Agi), Franco Toffoletto, che ha poi aggiunto la necessità di non sottrarre «i riti alternativi agli avvocati. Ci sono consulenze che sono state fatte da soggetti che non avevano rappresentanza giuridica». Sulla specializzazione ha insistito nel suo intervento anche il presidente di Uncat, Michele Di Fiore. «E' stato fatto un lavoro eccezionale», ha concluso il presidente dell'Organismo unitario dell'Avvocatura, Maurizio De Tilla, «Un progetto firmato non dal Consiglio nazionale forense ma da tutta l'avvocatura. Ognuno di noi ha fatto dei passi indietro per dare alla politica un segnale di forte unità». Antonio Ranalli

Una miniriforma della giustizia contenuta in due emendamenti al decreto legge sicurezza

Giudici-pm, il governo ci ripensa

Nelle sedi disagiate si può passare da una funzione all'altra

A chi si chiede che fine abbia fatto la riforma della magistratura si consiglia una lettura breve, brevissima, ma intensa. Le poche righe di cui sono formati due emendamenti presentati dal governo al disegno di legge di conversione del decreto sulla sicurezza pubblica, violenza sessuale e atti persecutori, in discussione alla Camera, che di fatto pone una deroga al divieto di passaggio da funzioni giudicanti a requirenti e viceversa previsto nel decreto legislativo del 2006. Insomma, ricordate il vecchio nodo della separazione delle carriere? Ebbene, per coprire il vuoto di organici nelle sedi disagiate si impone il trasferimento d'ufficio di giovani magistrati, compresi quelli che non hanno fatto richiesta di assegnazione della sede e per nulla attratti dagli incentivi economici, e si consente il passaggio dalla funzione requirenti a quella giudicante e viceversa. In pratica, recita la proposta emendativa di palazzo Chigi, alla carenza di toghe, «il Consiglio superiore della magistratura (il Csm, ndr) provvede con il trasferimento d'ufficio dei magistrati che abbiano conseguito la prima valutazione di professionalità da non più di 4 anni» e si specifica che «il trasferimento d'ufficio dei magistrati può essere disposto anche in deroga al divieto di passaggio da funzioni giudicanti a funzioni requirenti e viceversa all'interno di altri distretti della stessa regione». Insomma, nelle procure disagiate i giudici possono diventare pubblici ministeri e i pm possono diventare giudici, in barba alla separazione delle carriere che sta tanto a cuore del presidente del consiglio Silvio Berlusconi e del ministro della giustizia, Angelino Alfano. Non soltanto, con un altro emendamento, infatti, sempre a firma del governo, le sedi disagiate diventeranno 80 contro le 60 previste nella legge del 1998 e i posti dei magistrati passeranno da 100 a 150 unità.

Si tratta in pratica di una mini riforma della giustizia. Che riforma quella del 2006 che introduceva la distinzione delle funzioni e vietava a una magistrato di passare da una funzione all'altra nell'ambito di uno stesso distretto di corte d'appello. Una mini riforma per la quale «è autorizzata la spesa complessiva di 2.861.633 euro per il 2009 e di 2.510.045 per il 2010», soldi che arrivano dalle risorse del ministero della Giustizia.

Sulle cifre si drizzano le antenne dell'opposizione. Fa notare Donatella Ferranti, capogruppo del partito democratico in commissione giustizia della Camera dei deputati, che «i magistrati trasferiti d'ufficio risulteranno come se fossero sempre in missione», quindi «con un grave incremento dei costi». Una bocciatura dell'emendamento presentato dal governo al decreto sicurezza arriva anche dal mondo della magistratura. Emilio Gioventù



Il Consiglio nazionale esprime sconcerto e preoccupazione dopo l'indagine sugli ordini**L'Antitrust attacca le professioni**

Una vera e propria campagna mediatica montata ad arte contro i liberi professionisti. È questo, in estrema sintesi, il giudizio che il Consiglio nazionale degli ingegneri dà della recente indagine conoscitiva riguardante il settore degli ordini professionali realizzata dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato. Un attacco che crea sconcerto e viva preoccupazione in tutta la categoria e al quale il mondo ingegneristico sta rispondendo in maniera pronta e decisa, attraverso una capillare e massiccia comunicazione a tutti i livelli delle proprie ragioni. Una mobilitazione che è partita dagli ordini provinciali, che hanno il dovere di informare gli iscritti di quanto si va dicendo sulla «loro» pelle, per arrivare sino alle più alte sfere istituzionali. Nei giorni scorsi il Consiglio nazionale degli ingegneri, a firma del presidente, Paolo Stefanelli, ha inviato un telegramma all'onorevole Silvio Berlusconi, presidente del consiglio dei ministri, nel quale si sottolinea come i risultati e le richieste contenute nell'indagine dell'Antitrust siano «in evidente contrasto con gli indirizzi provenienti dai suddetti ambienti governativi».

Insomma, la ferita è aperta e brucia. Nelle 133 pagine del documento dell'Autorità si legge, tra le altre cose, che «la maggior parte degli ordini sta resistendo ai principi di liberalizzazione introdotti dalla legge Bersani che va dunque rafforzata per garantire maggior concorrenza nei servizi professionali». Ma gli ingegneri non rispondono alle accuse con facili e improbabili slogan; da sempre i professionisti sono abituati a ragionare e argomentare le proprie tesi accompagnandole con i fatti. Prima, però, si impone una riflessione su una questione di metodo, che non è certa sfuggita e che merita un'attenta analisi. «Quello dell'Antitrust», sottolinea Paolo Stefanelli, presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, «è un attacco diretto nei confronti del mondo professionale. La cosa che più mi ha ferito, però, è che l'indagine dell'Antitrust è stata presentata in pompa magna sulla maggior parte degli organi di stampa e nelle televisioni nazionali senza dar vita ad un dibattito, ad un confronto con le parti interessate. La mia domanda, dunque», insiste l'ingegner Stefanelli, «è molto semplice: perché non si è accettato il dialogo? Forse si vogliono imbavagliare e zittire definitivamente i liberi professionisti?». E allora ecco che pare legittimo chiedersi quali siano le reali finalità dell'Autorità di vigilanza, che dovrebbe limitarsi a depositare in parlamento le conclusioni della sua indagine, e che invece è andata molto più in là, con un «tam tam» mediatico di enormi proporzioni. Facciamo un passo indietro: la concretezza degli ingegneri, dicevamo, in questo caso assolutamente pertinente. Il Cni, in una nota, informa che nei confronti dell'Autorità lo sconcerto deriva «soprattutto dalla mancata considerazione dei dati di fatto, dei numeri, che caratterizzano il mondo delle libere professioni e, in particolare, la professione di ingegnere in Italia. Nelle 133 pagine della sua indagine, l'Antitrust non ha avuto modo di citarne uno di numero».

Ed allora eccoli i numeri su cui occorre confrontarsi, al di là degli approcci ideologici. Innanzitutto, va detto che l'Italia vanta il maggior numero di liberi professionisti in tutta Europa: soltanto gli ingegneri, per fare un esempio, sono ben 207 mila. Ma non è mica finita qui: l'esame di stato, di cui l'Autorità richiede, in contrasto con il dettato costituzionale, la sostituzione con il titolo accademico abilitante, non costituisce un ostacolo all'accesso alla professione di ingegnere, visto che la quota di promossi si attesta mediamente al 90% dei candidati. Inoltre, pur in presenza dell'esame di stato abilitante, il numero dei professionisti è enormemente cresciuto negli ultimi anni; quello degli ingegneri è passato da 121.000 nel 1997 sino, appunto, a 207.000 nel 2007. Conti alla mano, stiamo parlando di un incremento che supera il 70%.

Altra questione, il sistema dei minimi tariffari. «Nonostante la presenza di un regime tariffario vincolante, recentemente smantellato», spiegano al Cni, «i redditi professionali degli ingegneri sono stati sempre tra i più bassi di tutti i paesi europei: il 25% circa degli ingegneri che svolgono la libera professione ha un reddito professionale inferiore a 20.000 euro annui. Nel nostro paese le tariffe vincolanti, determinate dal governo e quindi ritenute legittime dalla stessa Corte di giustizia europea, hanno avuto un ruolo calmierante dei prezzi delle prestazioni professionali, a garanzia degli utenti. La libera ribassabilità dei corrispettivi nel settore dei lavori pubblici sta determinando (con ribassi massimi nell'ordine del 90%)

l'espulsione dei professionisti più giovani da tale mercato con, peraltro, un risparmio minimo (pari allo 0,4% del costo complessivo dell'opera) per le stazioni appaltanti».

Una corsa malata alla liberalizzazione più sfrenata, dunque, che non trova nessun riscontro nelle altre realtà del panorama professionale internazionale. Basti pensare agli Stati Uniti, tradizionalmente considerata da tutti la patria del liberismo economico. Nel paese a stelle e strisce, alle Associations professionali degli ingegneri (governate da consigli i cui membri sono esclusivamente liberi professionisti) è attribuito l'accREDITamento dei corsi universitari utili per l'accesso all'esame di stato abilitante (li presente e valevole a livello esclusivamente statale e non federale), la gestione dello stesso esame abilitante, l'aggiornamento professionale (quasi sempre obbligatorio) degli iscritti, il controllo deontologico sugli stessi. Insomma, tutti questi sono fatti, non parole. Il libero mercato tanto paventato dall'Antitrust deriva da un'ideologia peggiore, «da cui discende la crisi finanziaria che attanaglia e attanaglierà nei prossimi anni non solo le economie ma le popolazioni dei principali paesi nel mondo».



Sicurezza. La capienza regolamentare è di 43.102, prima dell'indulto del 2006 in cella poco più di 60 mila

Carceri: 18mila detenuti «in più»

Dietro le sbarre in 61.057, il 7 giugno si supererà la soglia di tollerabilità

Il 7 giugno sarà il giorno del big bang delle carceri se il numero dei detenuti continuerà a crescere come nell'ultimo anno — circa 1.000 al mese - quel giorno sarà sfondato il tetto della «tollerabilità» delle nostre prigioni. Che già oggi, peraltro, ospitano 18 mila carcerati più dei 43.177 posti disponibili regolamentari. Alla fine di marzo è stato raggiunto il record delle presenze dal dopoguerra o, quanto meno, dai tempi dell'amnistia di Togliatti: nei 206 istituti penitenziari italiani si contavano infatti 61.057 reclusi (58.411 uomini e 2.646 donne), ben più di quanti ce n'erano alla fine di luglio del 2006 (60.710), quando fu varata dal Parlamento la legge sull'indulto che, in un solo mese, ridusse a 38.847 gli abitanti delle patrie galere. Da allora, la politica di carcerizzazione sponsorizzata in nome della sicurezza — nonostante il calo dei reati - ha nuovamente riempito le prigioni, soprattutto di stranieri (il 38%, ma il trend è in crescita) e di tossico- dipendenti (il 27%). L'emergenza è reale ed era stata prevista già un anno fa in una Relazione del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria (Dap) nella quale si segnalava, tra l'altro, la prospettiva di toccare, entro il 2009, quota 70 mila detenuti e si indicava, come via maestra, quella dei «circuiti differenziati», previsti dall'ordinamento penitenziario ma rimasti, di fatto, lettera morta (salvo per i detenuti più pericolosi). La proposta è stata ripresa dal ministro della Giustizia, Angelino Alfano, anche se il Governo (deciso a non rinunciare alla politica della "tolleranza zero") punta soprattutto sulla costruzione di nuove carceri. Perciò ha affidato al capo del Dap, Franco Ionta, il compito di predisporre un «piano», che sarà presentato il 2 maggio e che prevede, tra l'altro, la dismissione di una serie di istituti medio-piccoli nonché la costruzione di nuove strutture o l'ampliamento di alcune già esistenti, con il coinvolgimento di privati. Al Dap sono al lavoro per individuare le «esigenze di ricettività», cioè dove, di quanto e come aumentare gli spazi, nonché i costi e le disponibilità finanziarie- (il sistema carceri costa, all'anno, 3 miliardi di euro ma ha un bilancio costantemente in rosso). La «differenziazione dei circuiti» (che potrebbe farsi anche a bocce ferme) non è, al momento, all'ordine del giorno. Nella settimana che si è appena conclusa, Alfano Stato negli Usa anche per «confrontarsi» sul sistema carcerario (costi, metodologie, differenze di trattamento dei detenuti). Venerdì ha visitato il Metropolitan Correctional Center di New York (la prigione sulla punta sud di Manhattan dov'è stato rinchiuso anche il finanziere Madoff) e ha ribadito l'intenzione di voler «usare al meglio i circuiti differenziati», per consentire «ai condannati di scontare la pena con i condannati, agli imputati distare con gli imputati e ai pericolosi di essere rinchiusi con gli altri pericolosi ma, a chi non lo è, di entrare in un circuito di riabilitazione». Ha poi insistito sul «piano carceri», il cui fabbisogno non sarà interamente a carico dello Stato ma avrà un contributo di capitale privato. I tempi per la realizzazione del «piano» non saranno brevi. Nel frattempo, le carceri scoppiano, aumenta l'aggressività verso i poliziotti da parte dei detenuti, esasperati per le condizioni di invivibilità delle prigioni, aumentano gli atti di autolesionismo e i suicidi (19 nei primi tre mesi del 2009, di cui io nel solo mese di marzo, a fronte dei 18 in tutto il 2008). I sindacati della polizia penitenziaria protestano, anche perché mancano all'appello 5 mila agenti da assumere, senza i quali non si possono utilizzare i posti disponibili già esistenti. Nel carcere milanese di Bollate, ad esempio, sono appena arrivati 50 detenuti sfollati da Opera e San Vittore e una ventina di poliziotti; i posti disponibili sarebbero 400, ma poiché non si trovano gli agenti, resteranno vuoti. *Donatella Stasio*

Agenda del Presidente**siamo nel mese di aprile 2009**

Roma, 17 Aprile 2009INCONTRI
FORMAZIONE

Le discipline strumentali della professione forense, tra tecnica e deontologia

Roma, 03-04 Aprile 2009

GIUNTA AIGA

Varese, 02-03 Aprile 2009UNGDCEC
47° CONGRESSO NAZIONALE

Una nuova era per l'economia: dalla crisi alle opportunità di sviluppo

Roma, 01 Aprile 2009RIFORMA PROFESSIONE FORENSE
CONVOCAZIONE COMMISSIONE CONSULTIVA

Commissione consultiva per l'esame della bozza del testo di riforma della disciplina forense



Eventi delle Sezioni

siamo nel mese di aprile 2009

Como, 10 Aprile 2009

FORMAZIONE

Introduzione alla disciplina sovranazionale dei rapporti commerciali nell'era della globalizzazione

Palermo, 07 Aprile 2009

FORMAZIONE

Diffamazione a mezzo stampa

Cuneo, 06 Aprile 2009

FORMAZIONE

"La scelta del regime fiscale per il neo professionista e la fatturazione a seguito del pagamento della parte soccombente"

Messina, 03-24 Aprile 2009

FORMAZIONE

Corso di aggiornamento sul codice di consumo. Le regole giuridiche del fenomeno consumeristico

Paola, 03-17 Aprile 2009

FORMAZIONE

Espropriazione immobiliare, custodia giudiziale e delega delle operazioni di vendita

